

CAMERA DEI DEPUTATI N. 5683

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BECCHI, DE JULIO

Presentata il 17 maggio 1991

Provvedimenti a favore dell'industrializzazione della Calabria

ONOREVOLI COLLEGHI! — La situazione disastrosa della convivenza civile, oltre che delle condizioni economiche e sociali, in Calabria è sotto gli occhi di tutti. Ed è da tutti, forze politiche, economiche e sociali, imprenditori e cittadini, che viene ormai riconosciuto che l'unica risposta vera e forte che lo Stato nazionale può e deve dare a questa regione, è in un deciso intervento di industrializzazione.

Parlare di ripresa dell'industrializzazione con riferimento a questa regione, suonerebbe infatti grottesco. Qui l'industrializzazione non è andata al di là di qualche impianto a mercato rigorosamente protetto, come nel caso degli impianti connessi al trasporto ferroviario. Molti programmi, imperniati sull'industria siderurgica o chimica, non sono decollati pur avendo giustificato la realizzazione di costose infrastrutture, o sono

stati chiusi prima di entrare in produzione. Vicende come quella del V Centro siderurgico di Gioia Tauro o dell'impianto chimico di Saline di Montebello Ionico, sono capitoli tragici della storia travagliata e incompiuta dell'industrializzazione del sud e della sua mancata applicazione alla Calabria.

Altri interventi che pure erano entrati in produzione, sono intanto stati smantellati, mentre severi tagli subivano gli impianti di più antico insediamento. Nessun indizio è dato cogliere in Calabria di una crescita, seppure insufficiente e incerta, delle piccole imprese manifatturiere.

Eppure a tutti è noto ed è stato ribadito in mille occasioni di indubbia autorevolezza che, seppure l'industria manifatturiera non garantisce più, nell'epoca attuale, apporti decisivi all'occupazione complessiva di un'aera, per il prevalere

del terziario, solo con una sua presenza significativa e vitale è possibile fondare un'economia non assistita e giustificare lo sviluppo di un terziario non parassitario.

La situazione calabrese può essere sinteticamente riepilogata per sottolineare l'urgenza di un intervento che proceda con decisione in questa direzione.

La prima faccia della medaglia è nella violenza, che è la più significativa tra le manifestazioni statisticamente rilevante dell'estesa presenza della criminalità mafiosa.

In Calabria ci sono stati nel 1989 376 omicidi volontari, 18 ogni 100.000 abitanti (la media nazionale è di 5, Sicilia 13,3 e Campania 5,6). Gli omicidi volontari in Calabria sono sul totale nazionale il 13,4 per cento, mentre la popolazione è il 3,71 per cento. Ci sono stati nei primi dieci mesi del 1990 114 omicidi volontari per mafia o terrorismo, il 27,7 per cento del totale nazionale. E ciò che forse è ancora più allarmante è il basso indice di delittuosità complessiva della regione, che certamente deriva dalla impossibilità-incapacità di perseguire comportamenti illeciti e delinquenziali che sono invece più o meno efficacemente repressi in altre zone del Paese.

L'altra faccia è nella debole struttura economica, come risulta dai dati sulle forze di lavoro e sull'occupazione.

Su una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti, di cui circa 1,5 milioni in età attiva, gli occupati in senso proprio sono, nel 1990, 591 mila, più 30 mila precari. I disoccupati sono oltre 200 mila. Le forze di lavoro potenziali di sesso maschile sono 760 mila; gli occupati 432 mila ed i disoccupati 96 mila. Quelle di sesso femminile sono 772 mila; le occupate 189 mila e le disoccupate 107 mila. I giovani in cerca di prima occupazione sono 54 mila maschi e 49 mila femmine.

Dei 621 mila occupati complessivi, 454 mila sono dipendenti e 167 mila autonomi. La struttura dell'occupazione per settori include un 21,7 per cento di occupati in agricoltura (Italia 8,9 per cento, resto del Mezzogiorno 14,3 per cento), 5,8 per cento nell'industria manifatturiera (I-

talia 23,4 per cento, resto del Mezzogiorno 12,5 per cento), 12,2 per cento nelle costruzioni (Italia 8,7 per cento, resto del Mezzogiorno 11,2 per cento), 60,1 per cento nel terziario pubblico e privato (Italia 59 per cento, resto del Mezzogiorno 62 per cento).

Considerando la sola occupazione dipendente, si ha un 22,7 per cento di addetti in agricoltura (Italia 5,2 per cento, resto del Mezzogiorno 10,4 per cento), 5,7 per cento nell'industria manifatturiera (Italia 28,3 per cento, resto del Mezzogiorno 15,3 per cento), 13,7 per cento nelle costruzioni (9 per cento e 12,7 per cento), 57,7 per cento dei servizi (57,5 per cento e 61,6 per cento).

Dei 306 mila uomini occupati alle dipendenze, il 57,2 per cento è nei servizi ed il 15,7 per cento in agricoltura. Delle 148 mila donne occupate alle dipendenze, il 59,5 per cento è nei servizi ed il 37,2 per cento in agricoltura. È noto il ruolo assunto nell'« agricoltura » dalla forestazione, le cui attività sono interamente finanziate dallo Stato, ma al finanziamento pubblico fanno capo anche molti dei posti di lavoro nel terziario.

Sarebbe, una volta considerati questi dati, superfluo se non grottesco insistere sull'esigenza improrogabile di un intervento efficace di industrializzazione. Meno agevole è invece definire come l'intervento di industrializzazione — che pure è in atto, nominalmente, dal 1957 — può essere strutturato per avere esiti efficaci. Infatti, la Calabria risulta per l'esperienza intercorsa, meno delle altre regioni meridionali, suscettibile di essere prescelta come sede di insediamenti industriali significativi e capaci di competere sul mercato. A parità di « trattamento » con le altre regioni, la Calabria continuerà a restare ai margini di un processo di industrializzazione che, peraltro, anche altrove appare stentato e difficile.

Gli interlocutori privilegiati della politica di industrializzazione sono le grandi imprese nazionali, private o a partecipazione statale. Le prime sono tuttavia impegnate in processi di riorganizzazione dei loro insediamenti al sud, che le indu-

cono a concentrare i loro interventi nelle localizzazioni già prescelte, e solo in pochi casi (FIAT, ad esempio) introducono nel quadro della riorganizzazione nuovi impianti, ubicati in aree ben collegate con quelle degli impianti già operanti. Le seconde latitano da molti anni sul fronte del loro contributo all'industrializzazione del sud e non sembrano in grado di riacquisire a breve un ruolo significativo in questa direzione.

Industrializzare la Calabria ora significa, perciò, stimolare l'interesse nei confronti di questa regione di imprese internazionali e mettere in atto strumenti che permettano di avviare con esse un dialogo costruttivo e di predisporre tempestivamente le condizioni di contorno da esse considerate necessarie per poter orientare verso questi territori i loro investimenti.

A quest'obiettivo sono finalizzate le norme che seguono. Esse propongono infatti di definire un percorso preciso di avvio dell'industrializzazione della regione, affidando ad una commissione internazionale di esperti il compito di gestire un concorso internazionale per selezionare un impianto manifatturiero da realizzare in tempi brevi e certi. Occorrerà che il progetto prescelto sia quello che meglio corrisponde all'obiettivo di industrializzazione della Calabria, non solo sotto il profilo delle garanzie di vitalità e durata, ma anche sotto quello degli effetti indotti che da esso deriveranno sia in termini di sollecitazione delle capacità imprenditoriali e produttive locali, sia in termini delle interazioni con le istituzioni capaci di sollecitarne la riqualificazione. Alla commissione è altresì affidato il compito di progettare e avviare ad attuazione un'agenzia che si incarichi nel periodo successivo di proseguire l'opera, promuovendo la continuazione degli investimenti industriali, sia di imprese esterne, sia di imprese locali.

Il punto focale della proposta è nell'attenzione posta alla rottura che è necessario sia effettuata rispetto al tradizionale intervento di industrializzazione, nel carattere eccezionale che gli ostacoli al-

l'industrializzazione rivestono nel caso della Calabria, nell'esigenza di attrarre investimenti esteri, nell'ineluttabile finalizzazione all'obiettivo dell'industrializzazione di tutta la spesa che eccede i finanziamenti essenziali alla regione, agli enti locali e alle amministrazioni decentrate dello Stato. Ciò non deve implicare che siano sospesi gli incentivi e le altre forme di sostegno che la legislazione vigente identifica per favorire il decollo di imprese manifatturiere di piccole e medie dimensioni, ma che siano messi in atto criteri più certi per valutare l'ammissibilità a questi incentivi od altro, di quanti ne facciano richiesta. Starà poi all'agenzia istituita entro tre anni dal varo di questa normativa, garantire che i comportamenti di tutte le istituzioni e le amministrazioni risultino conformi all'obiettivo, esautorando nel contempo l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno per quanto concerne la Calabria.

Accanto al potenziamento delle politiche rivolte al ristabilimento dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, si potrà così porre questo caposaldo a testimonianza della ferma volontà dello Stato di imboccare la strada dell'industrializzazione e di evitare che le opere pubbliche o le attività connesse alla forestazione rappresentino forme di impiego inutile o inefficace delle risorse, in cui troppo spesso si insinua in varie forme la criminalità organizzata, traendovi alimento per la sua forza economica e per il potenziamento del suo controllo sul territorio. Non è infatti possibile ignorare — anzi continuare a fingere di ignorare — che la percezione che molti italiani e non italiani, imprenditori in primo luogo, hanno ormai delle condizioni di sicurezza personale di cui si gode in una regione come la Calabria, sono tali da annullare il vantaggio che da qualsiasi incentivo può essere rappresentato. È illusorio pensare che l'industrializzazione della Calabria possa decollare solo in base ad incentivi differenziati, rispetto a quelli previsti per altre regioni del Mezzogiorno che presentano, sotto molti profili ed in particolare

sotto quello della sicurezza, condizioni molto più favorevoli.

Nessuno può negare che dietro le proteste — ahimé aggregate dalle Leghe — vi siano motivazioni tutt'altro che prive di fondamento. Se ne è qui tenuto conto, ipotizzando che la selezione del progetto sia affidata ad una Commissione ai più elevati livelli possibili, che i finanziamenti non debbano transitare per gli usuali canali lobbistico-clientelari, che l'industrializzazione rappresenti il premio di tutta l'azione dello Stato, che ad essa deve essere prioritariamente finalizzata. Non è con gli esorcismi, infatti, che si modifica il segno di quelle proteste, ma

con la capacità vera di emendare le politiche dalle loro pecche a cominciare dalle più gravi.

Onorevoli colleghi, questa proposta vuole sfidare chi eventualmente in Parlamento — in contrasto con l'opinione pubblica internazionale — ritenga che la situazione calabrese può essere affrontata restando nel solco di un'infruttuosa tradizione, ma anche chi, in nome delle innegabili lacune dell'intervento straordinario, vorrebbe l'abbandono del Mezzogiorno e della Calabria alla loro sorte. Per questo ve la proponiamo, convinti che anche la maggioranza ne condividerà lo spirito e ne favorirà la rapida approvazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

*(Dichiarazione
di preminente interesse nazionale).*

1. La localizzazione in tempi brevi di un vitale settore manifatturiero nel territorio della regione Calabria è obiettivo di preminente interesse nazionale. Tale obiettivo si attua attraverso gli interventi di cui all'articolo 3 e la costituzione dell'Agenzia di cui all'articolo 7.

ART. 2.

(Istituzione di una commissione internazionale per l'industrializzazione della Calabria).

1. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è istituita, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, una commissione composta di sette membri per l'impostazione e l'attuazione iniziale di politiche efficaci di industrializzazione manifatturiera nel territorio della regione Calabria. I componenti della commissione sono individuati tra gli esperti — professori universitari e dirigenti di imprese manifatturiere e terziarie — in materia di politiche industriali e di sviluppo industriale delle aree depresse. Almeno quattro su sette membri sono individuati tra gli esperti, come sopra definiti, di Paesi industrializzati diversi dall'Italia, nell'ambito della CEE o al suo esterno. L'autorevolezza e l'esperienza di ogni membro devono essere comprovate da *curricula* di cui è disposta la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, in allegato al suddetto decreto.

2. Il decreto di cui al comma 1 fissa le norme intese a dare efficacia ai compiti affidati alla commissione ed in parti-

colare a quelli che comportano conseguenti azioni delle pubbliche amministrazioni.

3. La commissione resta in carica per quattro anni.

4. Con decreto emanato contestualmente a quello di cui al comma 1, il Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministro del tesoro, fissa entità e modalità di retribuzione, compresi i rimborsi di tutte le spese sostenute per lo svolgimento delle attività previste dalla presente legge, dei componenti della commissione.

ART. 3.

(Compiti della commissione).

1. I compiti della commissione sono:

a) redigere un bando di concorso internazionale per invitare le imprese italiane ed estere a presentare studi di fattibilità per la immediata realizzazione in Calabria di un impianto industriale di grandi dimensioni;

b) selezionare, a suo insindacabile giudizio, lo studio di fattibilità che meglio corrisponde alle esigenze di industrializzazione della Calabria, tenendo conto, in particolare, degli effetti indotti sullo sviluppo dell'economia della regione;

c) segnalare alla Presidenza del Consiglio dei ministri gli altri studi di fattibilità che presentino interesse per lo sviluppo industriale della stessa regione;

d) assistere l'impresa vincitrice del concorso nelle procedure e nelle iniziative necessarie per garantire la realizzazione dell'impianto nei tempi previsti e controllare le attività da essa svolte e la loro conformità a quanto previsto dallo studio di fattibilità approvato;

e) esercitare un'attività di monitoraggio, a tal fine avvalendosi del Dipartimento per il Mezzogiorno e delle agenzie e degli enti di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, sulle modalità di impiego dei

fondi e sulle modalità di realizzazione di tutti gli interventi destinati alla Calabria, nell'ambito dell'intervento straordinario, di legislazioni speciali o di altra legislazione di spesa di conto capitale, e formulare indicazioni circa l'impiego alternativo dei fondi o le modalità di realizzazione alternative da adottare, vincolanti per gli enti e le amministrazioni che vi hanno competenza;

f) valutare il funzionamento delle amministrazioni locali e delle amministrazioni decentrate dello Stato in Calabria e formulare indicazioni per un recupero di efficienza ed efficacia finalizzato allo sviluppo industriale;

g) redigere sulla base dell'esperienza scaturita dalle attività di cui alle lettere precedenti, un piano di sviluppo industriale della Calabria, che consenta anche il riassorbimento nelle imprese manifatturiere o in altri settori di almeno diecimila operai forestali;

h) realizzare una struttura di segretariato, da utilizzare ai fini di cui alle precedenti lettere, definendone l'organigramma;

i) progettare e realizzare un'Agenzia per lo sviluppo industriale della Calabria.

2. Ai fini della presente legge e nell'ambito di quanto previsto al comma 1, lettera d), le opere e attrezzature di interesse pubblico contenuto nello studio di fattibilità e non altrimenti realizzabili, a insindacabile giudizio della commissione, possono essere realizzate direttamente dall'impresa, che dovrà successivamente trasferirle all'ente gestore competente per materia.

3. I fondi a disposizione della commissione per la realizzazione dei compiti di cui al presente articolo, ammontano a lire mille miliardi annui nel triennio 1992-1994. Le somme relative al funzionamento della Commissione e del segretariato, nonché alla realizzazione dell'Agenzia, sono fissate in lire 4 miliardi per il 1991, 8 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993, 15 miliardi per il 1994.

4. Per le esigenze di funzionamento la commissione elegge nel proprio seno un coordinatore.

ART. 4.

(Il segretariato della commissione).

1. Il segretariato della commissione consta di non meno di trenta e non più di cinquanta persone, assunte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentita la commissione, il cui parere è vincolante.

2. Il personale del segretariato è assunto con contratto di lavoro a tempo determinato o acquisito per distacco qualora trattisi di personale già alle dipendenze di un'amministrazione dello Stato. Il personale distaccato, sentita l'amministrazione di provenienza, può essere collocato fuori ruolo.

3. Le retribuzioni del personale a contratto e le indennità aggiuntive da corrispondere al personale distaccato sono definite, su proposta della commissione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro.

4. Il personale del segretariato può essere rimosso e sostituito a insindacabile giudizio della commissione.

5. Il segretariato cessa ogni funzione esaurito il quadriennio di attività della commissione. Gli addetti possono essere eventualmente trasferiti all'Agenzia per lo sviluppo industriale della Calabria di cui all'articolo 7.

ART. 5.

(Disponibilità di locali e servizi).

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri individua, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i locali necessari per ospitare la commissione ed il segretariato, assicurando loro un corretto svolgimento delle attività proprie.

2. La Presidenza del Consiglio dei ministri garantisce, tramite il Dipartimento per l'informazione e l'editoria, il supporto per la massima diffusione nazionale ed internazionale dei lavori e delle iniziative della commissione.

ART. 6.

(Modalità di finanziamento del progetto).

1. La commissione di cui all'articolo 2 determina le modalità di impegno e di liquidazione delle somme stanziare, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contabilità pubblica. Per l'erogazione si avvale dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno nel cui bilancio vengono iscritti gli stanziamenti di cui all'articolo 8.

2. Sulle attività amministrative e finanziarie derivanti dall'attuazione della presente legge il controllo della Corte dei conti si esercita solo in via successiva.

ART. 7.

*(L'Agenzia
per l'industrializzazione della Calabria).*

1. Quando la commissione di cui all'articolo 2 abbia definito il progetto dell'Agenzia per lo sviluppo industriale della Calabria e comunque entro il 31 dicembre 1993, il Presidente del Consiglio dei ministri istituisce, con proprio decreto, l'Agenzia, con le caratteristiche e le modalità operative identificate dalla commissione stessa.

ART. 8.

(Norme finanziarie).

1. Alla copertura degli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati in lire 4 miliardi per il 1991, 1.008 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e

1993, e 1.015 miliardi per il 1994, si provvede:

a) per l'anno finanziario 1991, mediante la minore spesa derivante dall'attuazione della disposizione di cui al comma 2;

b) per l'anno finanziario 1992, mediante la minore spesa derivante dall'attuazione della disposizione di cui al comma 2 quanto a lire 408 miliardi, e mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Interventi a favore della regione Calabria », quanto a lire 150 miliardi per l'anno 1991 e a lire 450 miliardi per l'anno 1992;

c) per l'anno finanziario 1993, mediante la minore spesa derivante dall'attuazione della disposizione di cui al comma 2 quanto a lire 608 miliardi, e mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Interventi a favore della regione Calabria », quanto a lire 400 miliardi per l'anno 1993;

d) per l'anno 1994, e limitatamente a quell'anno, con lo stanziamento di lire 1.015 miliardi in legge finanziaria.

2. L'autorizzazione di spesa relativa alla legge n. 64 del 1986 di cui alla tabella F, elenco A, n. 4, allegata alla legge 29 dicembre 1990, n. 405, è ridotta di lire 4 miliardi per il 1991. Per il 1992 e per il 1993, lo stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, è ridotto nella misura rispettivamente di lire 408 e 608 miliardi, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Ri-

finanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64 », concernente disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ivi compresi gli oneri di fiscalizzazione.

ART. 9.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.